



I PROFESSIONISTI PER LA CRESCITA DEL PAESE

Relazione del presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella

È con emozione che qui apro i lavori di questa intensa giornata. Oggi celebriamo i 50 anni di Confprofessioni e ricorderemo il lungo percorso che l'ha portata a divenire il riconosciuto punto di riferimento di tutti i professionisti italiani.

Non vuole essere un "amarcord". Oggi viviamo un particolare momento storico in cui non è consentito fermarsi a guardare indietro; ma un momento di riflessione è necessario per comprendere e far comprendere il senso dei risultati raggiunti e, con essi, l'evoluzione del sistema professionale italiano.

I principi sui quali, nel lontano 1966, Consilp-Confprofessioni (allora denominata Consilp) fu costituita, erano validi allora, ma lo sono ancora di più adesso; la necessità di individuare nell'ampio panorama delle professioni intellettuali un soggetto che fosse in grado di coagulare e dare voce unitaria, su temi trasversali, valorizzando le singole specificità, a un comparto variegato e frammentato quale quello libero-professionale.

È passato mezzo secolo da quando l'ing. Leo Calini, insieme con un ristretto gruppo di idealisti, che potremmo definire "arditi pionieri", diede vita a questa realtà. Negli anni successivi le originarie sigle associative, che diedero vita a Consilp (oggi Confprofessioni) si sono modificate interpretando le evoluzioni delle singole categorie professionali, cambiando i protagonisti ma, ancor più è fenomenale è come Consilp sia sopravvissuta, garantendo sempre continuità, impegno e una crescita quantitativa e qualitativa.

Il primo punto di coesione e di riconosciuto ruolo della Confederazione è avvenuto nel 1978 con la sottoscrizione del Contratto collettivo degli studi professionali insieme con le rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Negli anni successivi ci sono state altre numerose sottoscrizioni ma, a partire dagli anni duemila, con la consapevolezza dell'accresciuta identità del comparto professionale in termini di offerta occupazionale, Confprofessioni ha avviato un percorso di contrattazione innovativa, sapendo interpretare le mutate dinamiche

del mercato del lavoro e proponendo innovativi strumenti a favore del comparto professionali. Ha dato quindi vita a CCNL diventato ben presto punti di riferimento nel più ampio panorama delle relazioni sindacali e industriali e, più recentemente, l'unico contratto per tutto il comparto professionale.

Ci si è resi conto dell'importanza della forza lavoro nei nostri studi, della necessità di alzare il livello di soddisfazione dei nostri dipendenti per fidelizzarli e valorizzarli. La risposta è stata individuata nella bilateralità, che ha permesso la nascita di Fondoprofessioni, Cadiprof e Ebipro. Tutti e tre gli enti hanno raggiunto in un breve periodo numeri ragguardevoli, indicando che quella era la strada giusta.

Formazione, assistenza sanitaria integrativa e interventi a valenza sociale per dipendenti e collaboratori, sicurezza nei luoghi di lavoro e interventi di sostegno al reddito, fino al più recente ampliamento di tutele per professionisti datori di lavoro sono diventati oggi parte integrante e strumenti indispensabili per la nostra attività lavorativa. Il welfare, che oggi è diventato per il Governo una priorità e che è ben presente nella Legge di Stabilità 2017, è entrato nei nostri studi già nel 2008.

Voglio ricordare brevemente alcuni momenti significativi di questi 50 anni di storia: dal ricorso contro la tassa sulla salute degli anni '80, alla battaglia per le nostre casse di previdenza degli anni '90, dalla commissione Vietti sulla riforma delle professioni, dopo le contrapposizioni alle decisioni dell'antitrust, alle "lenzuolate" di Bersani degli anni 2000, con marcia ai Fori Imperiali.

E ancora per dare al libero professionista datore di lavoro pari dignità alla figura dell'imprenditore per ottenere la Cassa integrazione in deroga, Ammortizzatori sociali, Decontribuzioni e Agevolazioni. E ancora sul credito, con l'apertura dei Confidi ai professionisti.

Un passaggio importante è certamente la presenza in Europa. La Confederazione aderì al Ceplis (il Consiglio europeo delle professioni liberali) oltre trent'anni fa passando, nel tempo, dalla semplice presenza alla partecipazione attiva. Oggi il sottoscritto ricopre la carica di vice-presidente vicario del Ceplis. Numerose e intense sono state le battaglie sostenute a Bruxelles: da quelle sulla direttiva qualifiche (Zappalà 2005) e qui ricordo quanto ci ha aiutato l'avv. Antonio Preto, prematuramente scomparso questa settimana, a contrastare l'ondata di liberalizzazione della Commissione europea di allora, a quella sui servizi e più di recente sulla tessera professionale.

La sede di Confprofessioni a Bruxelles è stata inaugurata fin dal 2007, per presidiare le DG, le Commissioni, intrattenere relazioni con gli

europarlamentari, organizzare incontri, informare i professionisti italiani, anche con una newsletter dedicata a quanto avviene Oltralpe.

È cronaca degli ultimi tempi, invece, l'importante partecipazione di Confprofessioni al Bolstering Group, il Gruppo di lavoro che ha definito le linee d'azione per sostenere i liberi professionisti, nato da una felice intuizione dell'allora Commissario Antonio Tajani, che ha messo attorno al tavolo tutte le rappresentanze delle professioni in Europa, tra cui appunto Confprofessioni.

I risultati sono stati decisivi per lo sviluppo del sistema professionale italiano. È stata delineata una nuova figura del professionista che, già oggi deve imprenditorializzare la sua attività professionale acquisendo conoscenze più ampie per competere in un mercato sempre più globalizzato e complesso.

È stato poi acclarato una volta per tutte, quanto già sostenuto dalle istituzioni comunitarie attraverso la Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE e il Regolamento Ue 1303/2013, che il professionista svolge un'attività economica al pari delle Pmi e, di conseguenza, ha diritto ad accedere ai fondi europei, come già accade per gli altri professionisti europei per i quali non c'è mai stato alcun tipo di discriminazione, come avvenuto in Italia.

Il riconoscimento del nuovo status "europeo" del professionista in Italia è stato tutt'altro che facile. Solo alla fine dello scorso anno un emendamento alla Legge di Stabilità 2016, presentato dalla sen. Federica Chiavaroli, sottosegretario del ministero della Giustizia, da noi sensibilizzata, è stato fatto proprio dal Governo, ed è stato finalmente sancito il diritto dei professionisti ad accedere ai fondi europei per il periodo di programmazione 2014-2020.

Un risultato di grande portata che può e deve diventare una importante occasione per rilanciare il comparto professionale, anche sotto il profilo degli investimenti e dell'innovazione.

Lo sviluppo di Confprofessioni si è realizzato allargando la base associativa, coinvolgendo la quasi totalità delle professioni ordinistiche e aprendo alle nuove regolamentate. Parimenti, per dare voce al territorio sono state attivate le delegazioni territoriali (oggi sono 20) quale presenza attiva nella politica regionale e dei territori.

Negli ultimi due anni abbiamo fatte nostre battaglie sacrosante, in campo fiscale e contributivo, anche attraverso alleanze con le professioni emergenti a tutela delle fasce più deboli, soprattutto per i giovani, non trascurando mai interventi per rivendicare diritti e pari opportunità, assumendo così un ruolo di riferimento nella rappresentanza del mondo professionale intellettuale nella sua più ampia accezione.

Il nostro passato tracciato qui per sommi capi ed è talmente ricco che merita un momento dedicato a parte e che andremo a realizzare quanto prima e, in quella occasione, ricorderemo i momenti e coloro che hanno contribuito a questa Storia.

Ripercorrere la storia può aiutare a comprendere quanta strada sia stata fatta e quante siano state le difficoltà per far capire alle Istituzioni, ma anche ai cittadini e all'opinione pubblica, quello che erano e che sono i professionisti, una realtà economica del Paese, che produce, dà lavoro, crea ricchezza, contribuisce in modo significativo al PIL nazionale.

Il professionista è stato sempre al centro della nostra attenzione e della nostra azione.

Oggi viviamo tutti in un contesto senza precedenti, per intensità di cambiamenti, complessità, accelerazioni e mutevolezza dei fatti, spesso imprevedibili che non possiamo ignorare.

Viviamo come fossimo costantemente interconnessi con quanto capita vicino e lontano da noi e anche gli esiti della Brexit ci preoccupano e quelli del referendum del prossimo 4 dicembre potrebbero portare conseguenze importanti nella stabilità economica del nostro Paese.

Per troppo tempo i professionisti non hanno partecipato in modo attivo, forse non ne hanno sentito la necessità, ai profondi cambiamenti della società civile. Si sono sentiti forse troppo protetti, da un lato isolati ma al tempo stesso autoreferenziali e in grado di autoregolamentarsi nelle loro attività professionali.

Poi è arrivata la crisi che ci ha scoperti fragili, non in grado di competere in un mercato, che all'improvviso era diventato globalizzato con tanti, troppi competitors aggressivi. Crisi che a distanza di qualche anno non può più considerarsi congiunturale ma piuttosto strutturale.

In questo contesto hanno pesato anche misure e provvedimenti governativi (ce ne sono ancora alcuni in corso) poco coordinati tra loro nei tempi e nei modi che hanno finito con l'incidere sui servizi, già in contrazione per imprese e consumi.

I professionisti appartengono a quel ceto medio che più di ogni altro ha subito gli effetti di questa crisi.

Il sociologo De Rita di recente ha parlato di "decentomediaizzazione" per evidenziare come lo "status" sociale del professionista abbia subito un evidente cambiamento (in peggio).

Per non parlare poi dei giovani professionisti che sono centinaia di migliaia che, anche a causa di una formazione universitaria poco coerente con l'offerta occupazionale si ritrovano in un mercato asfittico e privo di prospettiva. Sono sempre di più considerati e qualificati "il nuovo proletariato".

Ci vuole una maggiore attenzione da parte delle Autorità/Istituzioni nei confronti dei professionisti, ancora male individuati e classificati oppure oggetto di politiche e valutazioni errate. Mi riferisco non solo ai professionisti iscritti agli Ordini ma anche ai nuovi professionisti, ai lavoratori autonomi, a volte "loro malgrado", alle partite Iva, ai collaboratori.

Questi mondi non sono oggi tra loro indifferenti; oramai una persona può attraversare durante la propria vita lavorativa diversi modi di lavorare.

Confprofessioni sta creando i presupposti per cambiamenti più strutturali, più profondi, più in grado di incidere sul futuro. Intendiamo proporre una via culturale e sociale per l'evoluzione della libera professione, un cambio di mentalità.

L'attuale "terziario professionale" ha bisogno di un salto di dinamismo, maggiore qualità ed efficienza. Mercato e competitività. Ci vuole una spinta all'innovazione per ridurre i costi e produrre servizi a maggiore valore aggiunto.

Le professioni e i professionisti in questa situazione devono ripensare a sé stessi, non solo in termini di posizionamento di mercato ma anche di organizzazione del lavoro e quindi dovranno essere favoriti contratti di rete, società tra professionisti multidisciplinari, digitalizzazione e e-service, internalizzazione, temi che oggi abbiamo voluto trattare nel nostro congresso.

I fondi europei potranno essere certamente di grande aiuto, ma anche il Job Act del lavoro autonomo appena approvato al Senato nonché altri provvedimenti saranno utili a rilanciare un settore, quale quello professionale, prezioso per l'intera collettività.

Calandoci poi nella realtà del Paese diciamo che per riprendere a crescere c'è bisogno di eliminare la spesa improduttiva, riorganizzare le Istituzioni e la macchina pubblica, semplificando e tagliando regole inutili, incoraggiare responsabilità e merito. E in questo solco i professionisti possono (e devono) dare un grande contributo.

Possono aiutare la P.A. ad ammodernarsi (infrastrutture, digitale, giustizia...) internalizzare i servizi, valorizzare il ricco patrimonio culturale e ambientale, trasformare il sistema formativo professionale con specializzazioni e

competenze, migliorare il rapporto Università-Professioni verso nuovi sbocchi lavorativi.

Il coinvolgimento del sistema professionale dev'essere totalizzante, creando una originale e attuale combinazione tra sviluppo e competenze quale valore aggiunto di un nuovo modello economico capace di innovare e competere nei mercati internazionali e, al tempo stesso, creare condizioni di benessere nel nostro Paese.

Le competenze del professionista sono il pilastro di una rinascita culturale, economica e sociale del Paese, in quanto sono rappresentative di quella economia della conoscenza che può governare o, se del caso, mitigare l'economia digitale e gli effetti dell'intelligenza artificiale, che saranno le prossime sfide del mercato del lavoro. Dovrà essere meglio valorizzato il capitale umano (garanzia immateriale del futuro), si dovrà parlare di fiducia (oggi ce n'è poca) e perché no del futuro in cui credere (dentro e fuori dai nostri studi deve ritornare un clima più sereno).

Il professionista del domani che Confprofessioni vuole accompagnare in questa nuova fase, potrà essere molto utile al Paese e, al tempo stesso, rilanciarsi e non avere "più timori".